

# IL TAV NEL TUNNEL DELLE FAKE NEWS

Una delle caratteristiche dei Si Tave dei loro giornali (*La Stampa*, *Repubblica* e *Corriere della Sera* a tutti) è la disinvoltura nel cambiare gli argomenti addotti a sostegno dell'opera non appena quelli sostenuti fino al giorno prima si rivelano insostenibili. Così, nel tempo, si è detto che la nuova linea ferroviaria Torino-Lione era necessaria per convogliare folle di passeggeri in lista di attesa per raggiungere Parigi, che la linea storica era prossima alla saturazione e che occorrevano treni nuovi e veloci per portare quantità sempre maggiori di merci dall'Atlantico al Pacifico (sic!), che non c'è altra via per togliere i Tir dalle strade e garantire la sostenibilità ambientale, che rinunciare al progetto comporterebbe penali miliardarie e via seguitando in un crescendo regolarmente smentito da fatti e documenti.

**ALL'ELENCO** si è aggiunto, sulle pagine e sul sito di *Repubblica*, un cameo presentato come un necessario fact checking. La messa a punto dei fatti inizia con l'affermazione che il tunnel di base della Torino-Lione non è un progetto ma una realtà, posto che ne sono già stati scavati, sul versante francese, 5 chilometri e mezzo del primo lotto di 9. La dimostrazione sta nei filmati e nelle fotografie proposte, con tunnel, talpa e operai



inneggianti all'opera.

Nonostante le apparenze, labufala non potrebbe essere più clamorosa. Lo scavo esiste ma non ha nulla a che vedere con il tunnel di base. È un'opera geognostica, come la galleria scavata alla Maddalena di Chiomonte, destinata a studiare le caratteristiche del terreno e delle rocce per verificare se e come il tunnel di base potrà essere costruito in sicurezza.

**IL TUNNEL** è stato finanziato con contributi europei del 50 per cento e l'articolo 10 del regolamento Ue n. 1316 del 2013 fissa le percentuali di cofinanziamento nel 50 per cento con riferimento agli studi e alle opere geognostiche e nel 40 per cento con riferimento alle "tratte transfrontaliere". Se poi qualcuno avesse dei dubbi, la Commissaria europea ai traspor-

ti, Violeta Bulc, che il 30 aprile, rispondendo ad alcuni parlamentari, scrive: "Le attività in corso a Saint-Martin-la-Porte riguardano le indagini esplorative e geologiche nel secondo tratto del tunnel di accesso esistente e oltre 10 km di cunicolo esplorativo (ramo sud). L'obiettivo dell'attività è individuare le caratteristiche geologiche, idrogeologiche e geomeccaniche del massiccio montuoso dell'Houiller, dove i futuri lavori di scavo del tunnel di base Torino-Lione incontreranno le condizioni del suolo più sfavorevoli. I dati raccolti permetteranno di valutare la fattibilità tecnica, di definire i piani tecnici e finanziari e di elaborare una documentazione di gara per la futura attività di costruzione. In quanto tali, le attività esplorative a Saint-Martin-la-Porte rispettano la definizione di "studi" riportata all'articolo 2, paragrafo 8, del regolamento Ce 680/2007 e sono cofinanziate al 50 per cento. Il fatto che gli studi e i lavori geognostici relativi ai tunnel possano essere utilizzati anche per la ventilazione e/o in situazioni di emergenza non modifica la natura esplorativa delle attività e la loro classificazione come studi".

Il tunnel di base è di là da venire e non ne è stato scavato neppure un metro (né cambia la realtà sostenere che lo

scavo Saint-Martin-la-Porte, essendo in asse con l'eventuale tunnel di base, potrebbe essere in tutto o in parte recuperato in esso). Se così non fosse, ci sarebbe lavoro per le Procure della Repubblica che farsi finanziare come studio un'opera definitiva, ottenendo il 10 per cento in più di quanto previsto, si chiama, in Italia come in Francia, truffa.

**LA COSA NON SFUGGE**, forse, a *Repubblica* che, incurante della contraddizione, prova a costruirsi una via di fuga sostenendo che "il primo lotto di 9 chilometri di galleria sarà finito a giugno 2019 ed è sperimentale non perché serve a decidere se fare l'opera ma perché serve a tarare la talpa che scava". Vi è in ciò una comicità irresistibile ancorché involontaria. Siamo di fronte - sembra di capire - a un mix: si costruisce, ma intanto si sperimenta, con una sorta di intervento bifronte ignoto sia alla logica che ai regolamenti comunitari (e, soprattutto, ai finanziamenti comunitari). Il tutto - quistail bello - per "tarare la talpa", cioè per definire alcune caratteristiche tecniche. È vero che il Tav è una macchina di sprechi senza precedenti ma allo scavo di 9 chilometri per decidere il diametro della talpa ancora non si era arrivati.

A questo punto *Repubblica* trae le conclusioni: "Quella del tunnel che non c'è è solo una delle tante bufale che politici e media governativi diffondono in questi giorni fidando sulla disinformazione generale". Proprio così. Senza commenti. Se non che, scherzi della lingua inglese, si scrive fact checking e si legge fake news.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SABATO DEL VILLAGGIO

### Libertà di stampa fra lo sciacallaggio e la prostituzione

"Nessun politico deve permettersi di dare giudizi ai giornalisti, ma la nostra categoria deve farsi un grande esame di coscienza" (da un intervento di Marco Travaglio a "Di Martedì", La7 - 14 novembre 2018)

» GIOVANNI VALENTINI

È sempre apprezzabile che un politico, in questo caso addirittura due, corregga il tiro e faccia in qualche misura retromarcia. Bisogna dare atto perciò a Luigi Di Maio e ad Alessandro Di Battista di aver attenuato i toni dell'attacco frontale ai giornalisti, dopo averli definiti uno "infimisciacci" e l'altro "puttane". A parte la volgarità degli insulti, è la stessa generalizzazione delle accuse a inficiarne la legittimità e l'efficacia: possibile mai che su una pletera di oltre centomila giornalisti italiani, siano tutti dediti allo sciacallaggio e alla prostituzione? Né basta salvare otto eccezioni, tra cui il direttore di questo quotidiano e alcuni suoi collaboratori, come ha fatto successivamente Di Battista su Facebook, per riequilibrare il giudizio complessivo.

"La stampa dev'essere libera da tutto e da tutti", ha poi proclamato opportunamente Di Maio. Ma in un Paese in cui perfino lui figura nell'elenco dei giornalisti pubblicisti (in totale 74.288), e molti altri politici nell'albo dei professionisti (29.301), spetterebbe proprio ai parlamentari e agli uomini o alle donne di governo introdurre e garantire le condizioni all'interno delle quali l'intero sistema dell'informazione possa essere effettivamente libero, indipendente e pluralista. E certamente non è confondendo il conflitto d'interessi con la prostituzione, come rischia di fare Di Battista, che si possa risolvere una questione così delicata e complessa. Dire che i giornalisti sono tutti servi sciocchi di questo o quell'editore, equivale a dire altrettanto di chi scrive libri per il gruppo editoriale che fa capo a Silvio Berlusconi e così evidentemente non è.

**HA RAGIONE** senz'altro Di Maio a mettere il dito sull'estinzione degli "editori puri", quelli cioè che non hanno interessi estranei all'editoria, di carattere imprenditoriale, economico o finanziario. E qui il vicepremier pentastellato sfonda non una porta, ma un portone spalancato. Non a caso quello che sta leggendo è ormai uno dei pochi o pochissimi quotidiani senza "padrone", al di fuori dei propri lettori.

Di Maio, Di Battista, la maggioranza e il governo farebbero bene, allora, a mettere mano alle falle del sistema editoriale con una riforma organica di tutto il settore: dal conflitto d'interessi - appunto - al riequilibrio delle risorse pubblicitarie fra la televisione e gli altri media, vecchi e nuovi, di carta ed elettronici, incentivando semmai le testate autonome e le cooperative dei giornalisti. Per la verità, a giudicare dall'ultima lottizzazione della Rai, non è che gli alleati giallo-verdi abbiano mostrato finora una grande volontà di rinnovamento. Ma tant'è: anche in questo caso, vale la regola che non è mai troppo tardi.

Quello che occorre, dunque, è una cornice di norme e di regole per assicurare il libero esercizio del diritto d'informazione, di critica e di opinione, al servizio dei cittadini lettori, telespettatori e radioascoltatori. Ma un compito così nobile e impegnativo non può rischiare neppure il sospetto di ridursi a un intento punitivo o persecutorio nei confronti dei giornalisti, quasi fossero una categoria monolitica. Le loro colpe, i loro errori e le loro responsabilità non sono tali da legittimare la soppressione né da autorizzare il ripristino della censura. Per completare il quadro, bisognerebbe poi allargare il discorso alle piattaforme informatiche, quelle commerciali dei "giganti del web" e quelle politiche dei partiti o dei movimenti: lo faremo prossimamente.

## SÌ-TAV, LE NUOVE RIVOLUZIONARIE PER GLI UMARELL

» DANIELA RAMIERI

a insufflare nei lettori aria di rivoluzione. Ieri, mentre pensavamo con nostalgia alle magnifiche sorti e progressive forse sfumate, il quotidiano che abbracciò l'impresa

gna Ghiazza è chiara: "La fase uno è stata la spontaneità"; adesso "è ora di essere meno tenerine, sempre educate, ma più assertive. Meno garbate". Che vogliono davvero imbracciare il Kalashnikov? A domanda tremante del cronista: "Volete essere il motore di un nuovo movimento?". La sub-comandante Ghiazza risponde: "Vorremmo contagiare, portare questa scintilla altrove"; indi rivendica il ruolo sovversivo della competenza in quest'epoca di barbarie: "Abbiamo sempre aspettato di avere tutti 30 e lode prima di alzare la mano", ed è la stessa che dalla Gruber aveva candidamente ammesso: "Non siamo tecnici, non conosciamo le problematiche che riguardano la Tav, ci fidiamo di quello che hanno detto i governi precedenti".

**SOTTO LA MOLE**  
Come il pompatissimo fenomeno delle cosiddette madamine di Torino non regge più tanto all'impatto con la realtà

Abbiamo l'impressione che *Repubblica* e *Corriere* si stiano accorgendo che il (da loro) pompatissimo fenomeno delle cosiddette madamine Si-Tav di Torino non regge all'impatto con la realtà, specie da quando le suddette hanno incominciato ad andare in Tv togliendo al Paese ogni dubbio circa la loro competenza in fatto di treni. Da giorni, dopo aver salutato nelle sei signore le levatrici di un "nuovo femminismo" (*Repubblica*), ma che dico: le timoniere della "marea arancione del popolo del Sì" (*Corriere*), sui due quotidiani non c'è un trafiletto che dia conto della tabella di marcia per il progresso partita da piazza Castello. Dispiace, perché onestamente ci stavamo affezzionando alla saga fantasy su questa nuova "internazionale femminile" (*Repubblica*) creata da sei donne "così tanto coraggiose da sfidare il potere costituito" (come da comunicato "Siamo tutte madamine" a firma delle Pari opportunità del Pd) che ricordano un po' "le donne dei manifesti al tempo di Stalin, rocciose contadine, temibili operaie con fazzoletto rosso, la zappa in mano, o il Kalashnikov (*Repubblica*), inefetti la prima cosa a cui abbiamo pensato apprendendo che fanno lavori come l'art director, la pr, la copy e la cacciatrice di teste (tutti veri lavori proletari). Fortuna che c'è *La Stampa*, pulsante organo della sempreverde razza padrona,